

HangarBicocca da Roth a Muñoz

Grandi mostre gratuite per i prossimi tre anni

Nello spazio nato dalla riconversione di un' ex area industriale per volontà della Pirelli, attesi tanti artisti internazionali

MARCO TEDESCHI
MILANO

GRANDI ARTISTI INTERNAZIONALI E GRANDI MOSTRE. È QUESTO IL PROGETTO PER IL PERIODO 2013-2015 DI HANGARBICOCCA, L'AREA ESPOSITIVANATA DALLA RICONVERSIONE DI UN'EX ZONA INDUSTRIALE per volontà della Pirelli socio fondatore e promotore del progetto assieme a Regione Lombardia.

Il calendario alternerà nei diversi spazi espositivi, che l'anno scorso hanno accolto circa 200mila persone provenienti da tutto il mondo, artisti internazionali affermati e artisti giovani, sia italiani che stranieri. Anche nelle prossime stagioni l'ingresso sarà gratuito, così come i servizi di formazione all'arte per bambini e famiglie. Il programma inizierà il 20 settembre del 2013 con *The Visitors*, un'installazione di Regnar Kjartansson, artista finlandese presente anche alla Biennale di Venezia. Un mese dopo sarà la volta di una grande retrospettiva dedicata a Dieter Roth, comprendente le sue più importanti opere installative, dipinti, stampe, video e film realizzati. Il programma espositivo continuerà nel gennaio 2014 con una personale della giovane Micol Assael, già conosciuta per aver esposto in importanti mostre internazionali, che proporrà installazioni basate su dinamiche fisiche che coinvolgono lo spettatore in modo percettivo e mentale.

PRIMAVERA

Nella Primavera del 2014 è prevista la mostra personale del brasiliano Cildo Meireles, uno degli artisti più importanti degli ultimi decenni, che presenterà alcune installazioni fondamentali del suo percorso, tra cui *A Traves e Babel*. Nell'ottobre dello stesso anno Hangar Bicocca ospiterà alcune delle più importanti installazioni di Juan Muñoz, tra i più noti e considerati scultori del Dopoguerra. Il progetto

comprenderà anche l'installazione *Double blind*. Il 2015 si aprirà con Damián Ortega, noto artista messicano presente all'ultima edizione della Biennale di Venezia, le cui opere e installazioni ambientali hanno trasformato l'idea tradizionale di scultura.

Il presidente della fondazione HangarBicocca, Marco Tronchetti Provera, si è detto felice di continuare in un'attività che «esprime al meglio i valori di innovazione, internazionalità ed attenzione al territorio, che sono alla base della cultura d'impresa Pirelli. I 200mila visitatori registrati nel primo anno del rilancio premiano il nostro impegno e confermano quanto investire in cultura possa influire positivamente sulla città e sul territorio».

PROGETTO

«La nomina di Vicente Todolí (dal 2003 al 2010 direttore della Tate Modern di Londra ndr) ad Artistic advisor» ha continuato Tronchetti «dimostra la nostra visione a lungo termine del progetto: nei prossimi tre anni si accentuerà ulteriormente la dimensione internazionale dello spazio, attraverso un programma espositivo che porterà a Milano artisti di grande prestigio e contribuirà a mettere HangarBicocca in dialogo con musei e istituzioni culturali di tutto il mondo».

E proprio il nuovo Artistic advisor, Vicente Todolí ha voluto sottolineare come «le caratteristiche di HangarBicocca renderanno davvero unico ogni progetto espositivo: l'incontro tra lo spazio e l'arte, la loro coabitazione e convivenza enfatizzerà le potenzialità sia dell'uno che dell'altra. Come se uno più uno facesse tre».

Il curatore del progetto, Andre Lissoni, ha invece parlato della «continuità con le linee guida che hanno portato al successo conseguito fino ad oggi: attenzione alla dimensione dello spazio e del tempo, accento sulla coesistenza di più linguaggi, capacità di toccare temi attuali e di intercettare i cambiamenti futuri».

...

Il programma inizierà il 20 settembre del 2013 con «The Visitors», un'installazione di Regnar Kjartansson



Juan Muñoz, «Towards the Corner», 1998

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Noi del Gruppo '63: un club involontario di giovani ribelli



GRUPPO 63
Antologia a cura di Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani
Critica e teoria a cura di R. Barilli e A. Guglielmi
pag. 943, 19,50
Bompiani

IL GRUPPO '63 NON È STATO UN MOVIMENTO (NEL SENSO DELL'INCONTRO INTORNO A UNA POETICA MAGARI ESPRESSA IN UN MANIFESTO), se mai è stato un club involontario in cui senza saperlo ci siamo trovati. Poi abbiamo scoperto che tutti quelli che vi si erano ritrovati erano giovani intorno ai trent'anni. Giovani scontenti del loro Paese e della situazione politico-culturale che vi imperava.

In quegli anni (erano i primi anni Sessanta) impazzava uno sfrenato boom e le nuove opportunità offerte dallo sviluppo economico venivano utilizzate per dimenticare la terribilità che quegli anni covavano. Massimi colpevoli di tanta inconsapevolezza ci parevano gli intellettuali e gli scrittori dell'epoca che incuranti di guerre fredde e minacce atomiche continuavano a civettare e combattersi per i premi letterari, i contratti con gli editori, la ricerca di favori pubblici, gli inviti nei salotti più ambiti.

Ma l'inconsapevolezza che si traduceva in forme di così grave leggerezza (di soddisfazione delle proprie attese private) era originata dalla mancanza di strumenti critici con cui capire il mondo in cui vivevano. Continuavano a gingillarsi tra Croce e Gentile, tra Carducci e D'Annunzio e mai che leggessero Joyce e Musil, Eliot o Auden, Husserl o i francofortesi. Mai che gettassero uno sguardo su Picasso o Mondrian, o un orecchio su Cage o Stravinskij. Il mondo passava su di loro lasciandoli alla loro ottusa ignoranza.

Queste furono le prime ragioni della nostra rivolta che poi diventarono più precise e proprie (e le vedremo) a contatto con i problemi del fare poesia e fare romanzo.

Il Gruppo '63 fu intanto uno scontro generazionale dei più giovani verso i più anziani sorpresi in una situazione di svogliatezza e di colpevole e inconsapevole resa. Raccoglieva giovani intellettuali di diversa estrazione che non si riconoscevano in una particolare poetica o modo di scrivere ma nella condivisione di un rifiuto o meglio della necessità di recuperare il tempo perduto (di fare tante gite a Chiasso - per citare Arbasino) e incontrare la modernità di cui da tempo il resto dell'Europa beneficiava.

Una volontà di provincializzazione che intanto potevamo esercitare grazie a qualche scuola ben fatta e qualche buon libro letto e alla mancanza di intenti nascosti (e fraudolenti) essendo la maggior parte di noi già sistemati, nell'università, l'editoria, i giornali e la Rai Tv.

Dunque il 6 ottobre del 1963 ci trovammo intorno a un tavolo a Palermo a parlare di letteratura. Ma questo fu un momento non dico finale ma certo avanzato della nostro impegno di operatori letterari. Prima del Gruppo ci fu *Opera aperta* di Eco del '62, *Fratelli d'Italia* di Arbasino

della primavera del '63, la scoperta di Gadda (non più anima bella), ci furono l'antologia *Innovissimi* del '61 e prima ancora Anceschi e *Il Verri* il cui primo numero (se non sbaglio) è datato Maggio '55.

Innovissimi raccoglieva cinque poeti che avevano già pubblicato le loro opere prime nei precedenti anni addirittura Sanguineti *Laborintus* (e cioè forse la sua opera maggiore) nel '56 (nella collana Magenta curata da Anceschi) e Pagliarani *La ragazza Carla* nel '62 (da Mondadori).

Ma perché riunirli in una antologia? Sono così diversi con Balestrini che si faceva scrivere le poesie dal Laboratorio elettronico della Rai di Milano, Porta tutto intento nella sua allucinazione oggettiva, Pagliarani e la sua epica cronachistica, Sanguineti del cui *Laborintus* Zanzotto diceva che era il frutto di un esaurimento nervoso (e Sanguineti rispondeva che si trattava piuttosto di un esaurimento storico), Giuliani che come lui diceva con la poesia voleva rendere visibili i pensieri e trasformarli in cose. Ma pur così diversi avevano una cosa che li riuniva e era la convinzione anzi la pratica che qualunque passione o idea battesse dentro di loro non poteva che essere risolta in termini linguistici.

E se Pagliarani non rinunciava a raccontare il triste destino della povera dattilografa milanese evitava accuratamente ogni segno di compatimento trasformando pietà e solidarietà in un prodotto linguistico che affidava la sua forza espressiva a una musica interna ottenuta attraverso una prosodia efficace e martellante. La parola non è più testimonianza ma espressione. La poesia, scriveva Giuliani, non dice ma fa. Con ciò mettendo in crisi anzi fuori gioco il neo-crepuscolarismo allora imperante che aveva pensato di rispondere all'ermetismo ormai sfiancato rintroccando i cosiddetti «contenuti» poetizzandoli con le lacrime e i sospiri.

Ma il crepuscolarismo più che la poesia (oltre la poesia) colpiva massimamente la scrittura in prosa. Prove più eclatanti allora ci parevano (ma non erano vittime innocenti) *La ragazza di Bube* e *Metello*. Rispondevano a una narrativa ideologica e finalistica. Una narrativa senza aria, chiusa a effetto asfissiante. Recuperata dal peggiore Ottocento aggiungeva ai quadri intimistico-familiari il bozzettismo politico mischiando bontà di cuore e nobiltà di ideali.

Per un cocktail assolutamente insopportabile. Sommo era il nostro fastidio e l'impazienza verso abiti che non ci stavano più addosso e che avevano bisogno non tanto di essere riadattati ma abbandonati per nuove ipotesi e soluzioni. Alla cui ricerca a aiutarci erano le letture di Adorno e di Benjamin, di Pound e di Joyce, di Proust e di alcuni scrittori di casa nostra: Gadda Pirandello e Svevo. Con loro ci convinchemmo che quelle soluzioni le avremmo trovate applicandoci a un lavoro sul linguaggio e modulando diversamente la struttura del discorso; ci convinchemmo che avremmo dovuto impegnarci in una attività di sperimentazione, nella quale promuovere e considerare, in un tempo di grande incertezza, il modo stesso di fare scrittura.